



Attualità

di Carlo M. Buonamico

Il consueto report annuale sposta i riflettori su opportunità e problemi di un comparto in crescita, che tenta di farsi strada ma soffre di disorganizzazione interna e di politiche poco favorevoli

Il settore biotech italiano presentato e analizzato dalla Biodirectory

Rinnovata e ampliata, l'edizione 2006 della Biodirectory (www.biodirectory.it) fa il punto della situazione sulle biotecnologie italiane. La "Facts and Trend Analysis - Report 2006", si presenta sotto una nuova veste, mantenendo inalterata la compagine di promotori e realizzatori: Provincia di Milano e Biopolo in accordo con Assobiotec, Farmin-

dustria e IFOM (Fondazione IFOM Firc di Oncologia Molecolare).

A fianco delle consuete schede che presentano gli operatori del settore biotecnologico italiano - quest'anno sono stati censiti ben 200 soggetti divisi tra aziende, università e istituti di ricerca, associazioni e fondazioni, parchi scientifici, studi brevettuali, investitori e istituzioni - il report è arricchito da interessanti interviste a espo-

nenti del mondo scientifico, industriale e finanziario italiano e internazionale, che spiegano punti di forza e debolezze di questo comparto.

Non ultima per interesse, una focalizzazione sul cosiddetto *cluster biotech* lombardo che evidenzia l'iniziativa Network Bio-Milano (vedi Box) che mira a costituire quella massa critica tanto voluta quanto mancante, nel *biotech* italiano. Un'altra occasione per favorire la frammentazione? Forse - speriamo! - un primo passo per creare delle macroaggregazioni che in futuro si possano fondere per dare origine a un comparto *biotech* nazionale unito.

Gli obiettivi...

Obiettivo del nuovo Report è fornire agli operatori internazionali un'istantanea del settore biotecnologico italiano, così da comprenderne le opportunità e le criticità, analizzare il contesto globale in cui si colloca il settore nazionale, interpretarne le tendenze ed evidenziare i fatti salienti dell'ultimo periodo. Tra questi, ad esempio, lo sviluppo di aree geografiche particolarmente ricche di operatori *biotech*, i cosiddetti *cluster*, che concentrano energie e risorse scientifiche, economiche e infrastrutturali per un ottimale sviluppo del *business*.

...e i risultati

Le biotecnologie italiane appaiono piuttosto concentrate in alcuni *cluster*. Tra quelli segnalati dal Report come più interessanti e dinamici quello lombardo, che comprende il 31% delle attività *biotech* italiane, quello piemontese (17%), quello toscano (12%) e quello friulano (9%). I restanti operatori sono presenti in modo non omogeneo sul territorio nazionale con alcune altre concentrazioni in Sardegna, Campania e Lazio.

Riprendendo la recente analisi condotta da Blossom Associati, i fattori di successo che caratterizzano i *bio-cluster* italiani sono principalmente una forte ricerca di base, la disponibilità di fondi di *seed capital*, la presenza di infrastrutture - come i parchi scientifici - che agevolino la nascita e la crescita di nuove imprese, i servizi di consulenza specialistica - economica, legale, amministrativa - specifici per gli operatori del settore, un buon *network* di contatti di cui fare tesoro per stringere nuove

Tabella 1 - Molecole Biotech italiane in fase di sviluppo

	Phase I	Phase II	Phase III	TOTAL
Cardiovascular	0	1	0	1
Dermatology	1	0	0	1
HIV	0	2	0	2
Osteoarthritis	0	0	1	1
Neurology	4	0	0	4
Oncology	6	4	0	10
Pain	1	0	0	1
Respiratory	1	0	1	2
Urology	1	3	0	4
Gastroenterology	0	1	1	2
TOTAL	14	11	3	28

Source: Italian Biotechnology Directory 2006

alleanze strategiche e misure di supporto pubblico. Riguardo a queste ultime, sebbene a livello nazionale gli esperti sostengano la scarsità di azioni concrete, a livello regionale invece Lombardia, Piemonte, Toscana e Friuli Venezia Giulia hanno identificato come prioritario il settore dell'innovazione tecnologica e quindi stanno investendo a medio termine per favorire lo sviluppo di questo comparto.

Nota dolente è invece l'assenza di *equity capital*. Gli addetti ai lavori, come del resto la maggior parte di coloro che sono impegnati in attività di ricerca e sviluppo - dal settore farmaceutico a quello delle nanotecnologie a quello delle energie rinnovabili - lamentano anche la mancanza di programmi di sviluppo a lungo termine e la definizione di linee strategiche a livello governativo e politico, che siano in grado di dare alla comunità imprenditoriale e finanziaria alcuni punti fissi su cui basare i propri piani di sviluppo e di investimento. Tra i luminari intervistati in questa edizione della Biodirectory, **Jacopo Meldolesi**, Presidente della Federazione Italiana Scienze della Vita, propone l'istituzione di una agenzia scientifica italiana che, sul modello del *National Institute of Health* (NIH) americano, funga da controllo sul livello della ricerca e quindi premi le eccellenze, oltre a contrastare i finanziamenti "a pioggia" che disperdono le risorse economiche pubbliche.

Nonostante gli scarsi finanziamenti, l'Italia è in settima posizione per produzione scientifica e il settore *biotech* può vantare 28 nuove molecole farmacologiche oggi in

fase di sviluppo clinico (vedi tabella 1). Dati che testimoniano la bontà dei ricercatori italiani e il loro ingegno. Scienza e ricerca di base però non bastano per dare corpo a un settore industriale vincente. Servono anche capacità e spirito imprenditoriale e possibilità di trasferire la ricerca in applicazioni tangibili che possano arrivare al letto del paziente.

Come sottolineato da **Paolo Fundarò**, *Chief Financial Officer* di Genextra, «si nota la mancanza di capacità manageriali per monitorare il processo dell'innovazione. L'Italia manca di professionisti "ponte" che abbiano cioè esperienza nel trasferimento tecnologico e la cultura delle *start-up*». Completa il quadro, **Marco Baccanti**, Direttore del *Science Park Raf*, secondo cui «il professionista ideale cercato dagli uffici di trasferimento tecnologico - difficile da trovare - è il "manager dell'innovazione", un mix di spirito scientifico e imprenditoriale con un *back-ground* nella ricerca, così da essere in grado di comprendere i processi della ricerca di base e le problematiche finanziarie ed economiche» che caratterizzano lo sviluppo industriale. In ultima analisi, a fronte di molto interesse e tanto impegno, sarebbe auspicabile il verificarsi delle condizioni ottimali per lo sviluppo economico del settore *biotech* italiano.

Tra queste, la creazione di un substrato fertile in grado di stimolare anche l'innovazione industriale e non solo quella della ricerca fondamentale. Servirebbero cioè un forte impegno pubblico e incentivi per favorire gli investimenti privati, dare vita a



Network Biomilano

Nel gennaio 2006 è stato firmato un protocollo di intesa per la creazione di Network Biomilano, che si propone di diventare la rete locale tra i principali protagonisti del settore delle biotecnologie. Firmatari dell'accordo: Provincia di Milano, Assobiotech, Biopolo, Cnr-Irb, Comune di Bresso, Euro Info Centre - Camera di Commercio di Milano, Genopolis, Fondazione Humanitas, IFOM, Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Milano Ricerche, Nerviano Medical Sciences, Fondazione Parco Tecnologico Padano, San Raffaele biomedical Science Park, Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Tra gli obiettivi di questa iniziativa, la promozione delle attività di collaborazione tra aziende *biotech* e istituzioni, la razionalizzazione degli investimenti attraverso piattaforme tecnologiche comuni. Ancora, l'individuazione dei possibili percorsi di finanziamento per le imprese e il rafforzamento dei contatti con la Commissione Europea.

un buon numero di relazioni operative tra le imprese *biotech* italiane e le grandi imprese farmaceutiche e *biotech* internazionali. Scenario, quello dipinto dagli esperti di *business development* dell'industria dell'innovazione, che avrebbe il duplice effetto benefico di incrementare il ritorno sugli investimenti e fungere da sistema di finanziamento per la ricerca.